

wallace records dot com

Rollerball

"Porky Puppet"

CD wal23

Reviews

Tomajazz

Jose Francisco Tapiz

Rollerball es un grupo que practica una mezcla tan vivversa como sorprendente: ritmos distorsionados, sones aylerianos, post-rock, dub, jazz clasicamente formal, psicodelia, música indie y contemporánea, free, ambiental, rock, ruido, gritos y susurros son algunas de las muchas influencias que aparecen en esta obra y que la hacen interesante y variada.

Soda pop

Emiliano Grigis

I Rollerball hanno un suono inconfondibile: si potrebbero riconoscere tra mille con le loro armonie fluttuanti, a volte vicine alla canzone, in altri momenti più propense alla suite dilatata, ma sempre autentiche ed originali: tocchi di piano, samples darkeggianti in sottofondo, fiati a volte simili agli esercizi della salvezza registrati per strada, il tutto condito dalla eccezionale produzione di Mini che, ovattando alcuni elementi, nel complesso coagula le sonorità per rendere unito al meglio un suono così caratteristico. Questo Porky Puppet raccoglie vario materiale della band, tra cui una buona dose di inediti registrati sia live che in studio (per la precisione otto), tre tracce reperibili solo su rare compilations e soprattutto l'intero album We Owned Lions su Pacific Wonderland, uscito quattro anni prima in sole trecento copie. Un disco corposo che supera i settanta minuti, ma che non stanca affatto e soprattutto si fruisce senza risentire della diversa epoca nonché provenienza dei brani, grazie al suono Rollerball così originale e trascinante: non un disco per completisti dunque, ma più semplicemente un gran bel disco.

Music Boom

Carlo Crudele

La Wallace Records non tradisce i propri fans, riproponendosi una volta ancora come label di punta nel panorama indie non solo nostrano: questa volta, infatti, l'etichetta milanese va a parare nell'Oregon, varcando per la seconda volta (dopo gli Uzrujan di ...thirteen days forth and thirteen back...) i confini nazionali e portando nella propria scuderia nientemeno che i Rollerball di Portland. La band capitanata da Amanda Mason Wiles ha ormai da tempo raggiunto una fama discreta ma presente non solo in patria, sin dal debutto del 1998 chiamato We Owned Lions: una mistura di noise, free jazz, ambient e pacata elettronica, il cui flusso costante viene occasionalmente interrotto da testi pronunciati come rabbiosi monologhi (è ad esempio il caso di English Lord, che rimanda vagamente ai 4Walls di Luc Ex). Questo nuovo Porky Puppet, che beneficia di un bell'artwork ideato proprio dai membri della band Mae Starr e De Leon S, si pone per diletto e necessità come nuovo punto di partenza, utilizzando proprio quell'esauritissimo debutto come primo passo per lanciare altri dieci brani della band tra rari (pochi) ed inediti (la maggior parte). Si può quindi tentare un confronto tra i primi brani della band, quali Debauchery e Geisha, e le ultime produzioni, ben rappresentate sia dalla ostica Tabor che dalla completa e memorabile Pillboy, già apparsa nell'ambito della compilation Vivianne And Ham (2000, Nillacat Records): i nuovi Rollerball sono decisamente meno pessimisti, adoperano un sound meno cupo ed a volte più accessibile (Vern 92), abbinano il rumorismo al jazz (Tabor) o a schemi rurali propri del loro paese d'origine (Shepra) con risultati più efficaci. Dal canto suo, comunque, la parte riservata alla riproposizione del debutto risfodera tutti gli elementi che avevano a suo tempo lanciato i Rollerball nella nicchia del post: il bellissimo ambient psichedelico di Birds With Souls, gli strambi campionamenti di Goat Wish, gli echi scary di Emilio Grace, il viaggio acquatico del già citato Geisha. Chiude infine, come ciliegina sulla torta, una 5% live in Seattle che riprende jazz e noise in versione convulsa e decisamente distante dal mood delle tracce precedenti. Con Porky Puppet (ri)scopriamo ????? ?i Rollerball, band che, coniugando curiosità, talento ed un pizzico di genialità, riesce a percorrere ed intersecare tutti i percorsi che gli si aprono davanti, caratterizzandosi come uno dei migliori ibridi della scena post passata e presente

Blow Up

Massimiliano Busti

Dopo la recente stampa su cochon di un paio di vecchi vinili ormai fuori catalogo, Rollerball ripropongono su cd anche il materiale proveniente dall'LP del 1998, originariamente stampato dalla pacific wonderland. La nostrana Wallace si fa carico dell'interessante operazione, arricchendo l'album con alcuni brani estratti da arer compilations e con un congruo numero di composizioni inedite. Il filo conduttore è quello già presentato dal gruppo nelle sue prove più recenti: la creazione di una musica in saldo equilibrio fra psichedelia, rock cameristico, dub ed improvvisazione, dispebsatrice di emozioni intense quando si perde negli oscuri labirinti creati da percorsi sonori ai limiti dell'ambient (Debauchery), leggiadra ed ammalatrice quando si abbandona a romanticismi accomunabili ad alcune delle pagine più significative del progressive europeo (Emilio Grace). Qui le composizioni vecchie e nuove si integrano in modo più fluido che nella precedente ristampa "Long Walk for Ice Cream", fornendoci un ulteriore spaccato sull'identità di un suono che pur essendo ricco di citazioni e riferimenti, vive e risplende di luce propria.

Rockerilla

Lorenzo Casaccia

Questo lato del suono dei Rollerball si fa esplicito come non mai nella prima meta' di Porky Puppet, che esce per l'italiana Wallace raccogliendo materiale vario. La prima parte del disco contiene materiale inedito del 2001 che esalta le componenti di cui si e' detto sopra. La tavolozza dei colori da cui attinge il gruppo conserva l'intelligenza e la fantasia di "Trail Of The Butter Yeti". I significati che abbiamo menzionato si conservano immutati dagli stridori

metafisici, quasi da thriller, di "Tabor", ai sinistri arpeggi di chitarra di "Shepra" che lasciano spazio ai lamenti del sax, dalla lieve melodia di "Starling" al vibrafono lentissimo di "Pillboy". Le ultime tracce inedite del disco confermano l'ascesa e meritano di essere annoverate tra la migliore produzione del gruppo. "Vern 92" oscilla tra minimalismo, colonna sonora e canzone mancata fino a una conclusione ambient-trance. "Bigwig And Yellowwater" vive di un tappeto sonoro memore dei Settanta che si muove e si sposta come un organismo vivente sullo sfondo, mentre un pianoforte narra in primo piano, aprendo la strada a rumori trovati, frammenti di dialogo e risate, come attraverso un viaggio sentimentale tra i detriti della modernità. Il disco viene completato da qualche brano recuperato da vecchie compilation (spicca "Vivianne And Ham" con nastro rallentato e gocce di pianoforte a piovervi sopra) e dalla ristampa di "We Owned Lions", introvabile LP del 1998 di cui abbiamo parlato nell'articolo. Giudizio: (7.5/10) agli inediti del 2001 e (6.5/10) al resto.

Freak Out

Roberto Villani

Maledetti Rollerball. Mi costringono sempre agli straordinari quando c'è da parlare di loro. E già, come evidenziato in sede di passate recensioni ("Bathing Music" nel 2000 e "Trail of the Butter Yeti" lo scorso anno), sono necessari ascolti su ascolti per venire a capo di un discorso - da parte di chi scrive - che abbia un senso. "Porky Puppet" peraltro è una release abbastanza particolare. Innanzitutto esce sull'italianissima Wallace che, croati Uzrujan a parte, guarda per la prima volta oltreconfine (come sono arrivati fino all'Oregon? leggesi intervista agli stessi Rollerball), ma soprattutto si tratta di un disco "composito", in quanto diviso tra brani finora reperibili (si fa per dire) solo su compilation varie ("Widdershins", "Pillboy" e "Vern 92"), inediti (i primi 10 del disco meno i tre appena citati più la conclusiva '5%' in versione live) e ristampa del vecchio e introvabile "We Owned Lions" del 1998. Il sound dei 5 brillanti (conosciuti di persona) ragazzi del north-west è, più che negli altri dischi, un magma inestricabile e dissonante di free jazz, ambient, noise e samples a profusione, un tumulto strisciante posizionato su bassissime tonalità e pressochè privo di cantato che fa pensare a ciò che un sonar potrebbe rilevare in fondo agli oceani. Curioso poi come tali caratteristiche riguardino tanto gli inediti quanto le ristampe, malgrado il divario intercorrente tra le due tipologie di brani (ritorno alle origini?). Il disco è lungo (oltre 70 minuti) e, nel complesso, non facilmente digeribile. Un minimo di imprinting mnemonico si verifica con la già citata "Vern 92" e con l'iniziale - per quanto riguarda la sezione "We Owned Lions" - "Emilio Grace", brani con i quali si fa meno fatica a familiarizzare. Per il resto, vale quanto può dirsi degli abissi marini: oscuri e profondi.

Succo Acido

Davide Romeo

E' un momento d'oro per i Rollerball e la messe di uscite discografiche, sempre di ottimo livello, che li vede protagonisti negli ultimi tempi lo testimonia. "Porky puppet", pubblicata dalla benemerita Wallace di Mirko Spino, è una raccolta "sui generis" comprendente frammenti inediti, materiale comparso su compilation e soprattutto la riproposizione dello splendido "We owned lions", lavoro che il combo di Portland realizzò nel 1998 relegandolo al solo formato vinile: in tracce come Emilio Grace sembra di ascoltare il Tim Buckley sperimentale di "Lorca" ammutolito da presenze orrorifiche; Birds with soul è una magma psico-ambientale degno dei primi This Heat, mentre pulsazioni acquatiche e percussioni sull'orlo del collasso animano Goat wish. Unico brano cantato è The english lord, una litania acid folk alla Holy Modal Rounders. Di fronte a tanta bellezza, il resto rischia di sfigurare, ma siamo pur sempre un paio di spanne sopra l'underground di regime: memorabili il groove di Starling (con una melodia vocale appena abbozzata, ma efficace) e la world music virata post di Union veti (Daniel Givens dietro l'angolo). Sono questi i Rollerball come li conosciamo oggi. "We owned lions" rimane, invece, un momento raro e forse irripetibile nel percorso di una band che ha dimostrato negli ultimi anni di saper recuperare schegge di un passato a volte dimenticato con invidiabile senso della modernità.

Musique

Enzo Santarcangelo

Esce per la italianissima Wallace Records, che ha avuto il merito di "lanciare" gli Zu di Roy Paci, ora prodotti dal guru dell'indie rock Steve Albini e apprezzati in special modo oltreoceano, "Porky Puppet", sesto disco (se si escludono split, singoli ed ep) degli americani Rollerball. In realtà si tratta di un disco che è per metà ristampa dell'ormai introvabile LP del 1998 "We Owned Lions" e per metà contenente brani inediti. Il quintetto si muove in un territorio senz'altro ostico, ma profondamente originale e innovativo, quasi al limite dell'"azzardo". Il loro sound miscela improvvisazione jazzistica d'avanguardia (a volte davvero ai limiti della sopportazione) a sprazzi abbozzati di melodia, accompagnati da duetti vocali quasi "esterni", fuori campo, rispetto all'andamento dei brani in cui essi compaiono. I Rollerball distruggono le canzoni, più che comporre; la loro è un'opera di destrutturizzazione della forma-canzone davvero impegnativa e ambiziosa, che di certo non farà la gioia di chi è abituato a dare importanza alla melodia e all'impatto immediato. Tuttavia la loro grandezza va ricercata proprio nella capacità di saper osare, di voler portare a compimento, anche a costo di apparenti sconfitte (quale, ad esempio, il silenzio che ha accompagnato l'uscita di tutti i loro lavori), un esperimento dalle prospettive sicuramente interessanti. Questo disco è, in fin dei conti, da consigliarsi unicamente a gente dal palato fine, abituata ad asperità formali che in realtà possono nascondere un grande talento. Certamente nemmeno questo disco avrà riscontri commerciali degni di nota, ma la instancabile e coerente marcia dei Rollerball continua. E non saranno certo le preoccupazioni riguardanti i dati di vendita a fermarla.

Aktivirus

Mauro di natale

Vengono da portland, oregon e sono sulla scena (quale scena?), Dal 1995, anno di pubblicazione del primo demo, "the red tape". Con "porky puppet" abbiamo l'occasione di ascoltare l'altrimenti ormai introvabile "we owned lions", del 1998 (che costituisce la parte centrale del cd), a cui sono stati aggiunti, oltre ad altri rarissimi brani tratti da compilation varie, un buon numero di inediti. In italia vengono distribuiti da audioglobe e prodotti da wallace, e quando c'è di mezzo l'etichetta di mirko spino c'è sempre aria di sperimentazione e destrutturazione. Naturalmente gli strumenti utilizzati dai cinque rollerballers sono i più svariati (senza contare quelli adoperati dai numerosi ospiti) e quasi mai in maniera convenzionale. Il risultato è una miscela di suoni e atmosfere sospese tra un soffuso jazz (mi

riferisco all'attitudine per l'improvvisazione) e una delicata psichedelia in cui le rare voci che affondano nelle cupe atmosfere conferiscono al lavoro una connotazione di inquietudine e disagio che non mancherà di affascinare chi si avvicinerà con il giusto impegno all'ascolto di questo cd. Se avrete il tempo di ascoltarli con attenzione, ve ne innamorerete.

Succo acido

Daide romeo

Nella serata in cui la palermo finto-alternativa si sorbisce al bloom lo ska-punk retrodatato dei meganoidi, ai candelai, in una sala surrealmente deserta gli ovo e i rollerball lasciano il segno. Stefania ha una maschera degna di un gore-movie di serie z, bruno si nasconde dentro un saio da santa inquisizione. A coadiuvarli due membri dell'ensemble di portland alla tromba ed alla batteria. La loro performance dura appena una ventina di minuti, ma è di quelle che non si dimenticano: uno dei rollerball, in perfetta mise sadomaso comincia ad aggirarsi per il locale a quattro zampe, grugnendo, azzannando i tavoli e strusciandosi come una cagna in calore contro i muri; bruno attacca a torturare la chitarra con oggetti di ogni tipo, sorretto dalla ritmica spastica del batterista. Stefania, vestale indomita di questo primitivo cerimoniale, squittisce, balbetta, gracchia ed urla come una erinni punk, sottoponendo con un pettine giocattolo ad indicibile agonia le corde della chitarra. Non è semplice grand guignol sonoro, ma un tentativo coraggioso, unico in italia, di mettere in scena una provocazione intellettuale che è naif e raffinata al tempo stesso. E sia chiaro, non per tutti i gusti. Con i rollerball si vola altissimo. Il quartetto dell'oregon non si scompone affatto dinanzi alla totale assenza di pubblico e parte, dopo un'intro rarefatta, scossa da un petulante clarinetto e brusii elettronici, con la splendida "dear dean", un seducente tema noir su cui si innestano vocalizzi stellari alla gong. Il front-man, s. De leon, anima la scena di contorsionismi fisici e ammiccamenti sessuali, mentre il resto del combo si lancia in deraglianti sarabande che incorporano free-jazz e istanze progressive. Il climax è raggiunto con "wyoming", superba ballata condotta sulle note di un piano che prima con un motivo orientale, poi con un fraseggio incalzante traghetta il canto dalla desolazione all'epica corale. I duetti tra de leon e mae starr, la voce femminile, rievocano a tratti le performances leggendarie di paul kantner e grace slick, e l'inno marziale di "earth 2 wood" sta lì a testimoniare. Si resta stupefatti, senza fiato, dinanzi a tanta creativa versatilità: qualunque sia il genere attraversato, nelle mani dei rollerball diviene abbacinante trasfigurazione dai contorni sottilmente avant, senza che vi sia tra l'altro la necessità di ricorrere al più abusato degli strumenti rock, ovvero la chitarra. Il concerto si chiude con "line of perpetual snow", una visionaria cantilena dai sapori slavi sorretta dai rintocchi funerei della fisarmonica. Poi, un fiume di gente riempie il locale, si aprono le danze ed anche de leon si tuffa divertito nella mischia.

Music club

Roberto michieletto

La ristampa dell'introvabile album 'we owned lions' pubblicato in 306 copie "viniliche" nel 1998; tre brani estrapolati da altrettante compilation; sette pezzi inediti risalenti al 2001; una traccia registrata dal vivo al sil2k di seattle. Questo è il contenuto di 'porky puppet', ennesimo lavoro rilasciato dai rollerball nei loro sette intensissimi anni di storia; intensissimi non solo per numero di dischi, split, 7" o ep, ma soprattutto per quantitativo di idee sfornate. Infatti la band di portland ha sempre cercato di aggiungere elementi, strutture, soluzioni, "bizzarrie dal senso perfettamente compiuto" e stili/generi/approcci/strumenti. Parlavamo di strumenti e allora nominiamoli: percussioni, tromba, loop, sample, basso (elettrico e acustico), sax contralto, trombone baritono, violoncello, fisarmonica, tastiere, violino, piano, clarinetto, chitarra e altro ancora. Volendoli forzare entro un triangolo merceologico potremmo parlare di jazz libero, avanguardia contemporanea e rock a 360°, però non sarebbe sufficiente per individuare l'intero spettro coperto dal gruppo, di cui potete seguire l'evoluzione per mezzo dei vari lavori oppure affidandovi a 'porky puppet', in quanto raffigura quasi completamente lo "stile rollerball", facendo emergere anche i legami con funk, noise, proto drum'n'bass, no wave, elettronica, minimalismo e persino dark (pur se con un taglio raffinato, alla 4ad tanto per intenderci).

Uscita di sicurezza

Maurizio marino

Concepita dall'instancabile mirko spino, questa ristampa italiana dell' introvabile "we owned lions" con aggiunta di ben 10 inediti, vede gli americani rollerball alle prese con il loro strano frullato di progressive, jazz-rock, folk e psichedelia condito d'ironico delirio. Bellissimo l' artwork, che fa di quest'album un autentico oggetto da collezione.

Rocksound

Stefano gilardino

Mentre sto scrivendo, i rollerball sono in procinto di visitare l'italia per alcune date sparse e spero che qualcuno di voi, magari anche per caso, si sia accorto di loro. Attivi da oltre sette anni, nati a portland, i cinque si sono sempre dimostrati abili a dribblare facili etichette, imponendosi come nome importante della scena sperimentale a stelle e strisce. Piuttosto arduo fare degli accostamenti, dunque, pensando che poi, alla fine, i rollerball sembrano davvero assomigliare soprattutto a sè stessi. Qualche informazione in più, però, è giusto darla, a partire dalla sbilenca struttura di base su cui poggiano la maggior parte dei pezzi, destrutturati in fase di composizione e, certamente, in quella di missaggio. I fiati sono spesso padroni del tutto e posizionano la band verso uno strano tipo di jazz, macchiato da influenze dark e noise. Aggiungete al tutto dei vocalizzi soffici, qualche nota di piano sparsa qua e là e otterrete "porky puppet", costituito per metà da un vecchio album del 1998 esaurito da tempo e, inoltre, da una buona manciata di inediti assoluti che impreziosiscono il tutto.

Il mucchio selvaggio

Aurelio pasini

Se c'è un gruppo per cui la definizione di cult band appare particolarmente azzeccata, questo è sicuramente quello dei rollerball. Proveniente da portland, oregon, il quintetto si è infatti costruito negli anni una fama senz'altro di nicchia, ma a modo suo diffusa un po' ovunque, grazie a un approccio musicale alquanto personale, fatto di scomposizioni e dilatazioni della forma canzone tradizionale, trasportata e dilaniata in ambiti più vicini alla sperimentazione e a certo jazz particolarmente libero piuttosto che alla scena post. Ora per l'italiana wallace esce porky puppet, sorta di

antologia che ha il doppio pregio di mettere ordine in una discografia quantomai frammentaria e di ristampare per la prima volta in cd l'intero debutto *we owned lions*, uscito nel 1998 in solo vinile e da tempo introvabile, affiancandolo a una decina di altre tracce rare o, nella maggior parte dei casi, completamente inedite. Oltre che di fornire ai neofiti un buono spaccato della produzione e della poetica musicale dei cinque, un biglietto di sola andata per un universo tanto vasto quanto imprevedibile, in cui strumenti tipicamente rock, voci e percussioni di ogni tipo, campionamenti, elettronica, fiati e occasionali archi e contribuiscono a creare un affresco al contempo forte e minimale, i cui avvolgenti colori sono comunque sempre virati verso lo scuro. E dove anche il gocciolio di un rubinetto può essere lo spunto per nuove deviazioni e divagazioni. Niente regole precostituite, allora, ma solo la voglia di percorrere liberamente sentieri (finora) poco battuti. Un'esperienza non sempre agevole, ma che vale la pena condividere.